

Dunque Ragazzi...

Mi avete dato l'onere e l'onore di contar balle e io lo faccio con grande piacere. Veramente ripassando gli appunti, presi sul tovagliolo grazie al nostro Claudio Rocca che quando sbandavo mi richiamava ai miei doveri di cronista, c'è poco da dire, ma quel poco lo diciamo lo stesso e senza peli sulla lingua.

La nostra storia comincia a Chieri quanto il Maero si presenta col suo diletto figliuolo di nome Alberto (cognome suppongo Maero) e dichiara che lo vuole come driver esclusivo per andate e ritorno. Il velato accenno alle disavventure passate col Berutti alla guida l'anno passato (vedi Soglio 1) convince tutti, meno il Berutti medesimo che pesta i piedi e fa capricci. Ma si monta su lo stesso. Appena seduto l'Ercules cerca il portellone laterale per sparare con la browning 14 come ara abituato a fare, ma non lo trova e si agita... Un'altro smonta il poggiatesta e poi accarezza dolcemente la fluente chioma grigia di Nobili, il Maero driva fiero della sua 4 ruote e il Nobili disquisisce sulle cose passeggiere che vede fuori dal finestrino. Non so come si arriva a parlar di mare e viene fuori che Maero figlio fa il poppiere ai campionati europei su una barca a vela con un nome inglese di vento e di fuoco, il Nobili salta sù dicendo che lui era prodiero sulla barca a vela di tale C. Colombo da Genova, prode si sapeva, ma prodiero mai si sarebbe immaginato...! e avanti di questa solfa per un po' di chilometri e un fracco di nomi strani che alla fine non ne possiamo più!

Arrivati in quel di Soglio sbronzi di acqua di mare l'Ercules fa bloccare il veicolo appena sente odore di arrosto, un fumaccio blu esce da sopra un muro e lo stiamo puntando come cani quando lontano, dall'altro lato della piazza, appare un uomo con un pintone in mano. Automaticamente si punta tutti di là. Dopo 20 metri riconosciamo Lusso... Arriva anche una macchina lucida di grande cilindrata (che qui stona) e vi sbarcano il Bertero e l'Ercule, baci abbracci e pinzillacchere, tanto che uno che passa di lì col trattore se la ride sotto il cappellaccio... poi si parte tutti in pellegrinaggio dietro Lusso (che ha il pintone) e che ci driva verso l'abitazione Taramasca, dove si son già piazzati Rocca e il Boveri. Ci troviamo ovviamente anche il buon Valter abbigliato col grembiule e gli Alpini Penna e D'Auria con Signore e Prole... Ottimo. Il Berutti (ancora sobrio) fa la sua solita brutta figura: non riconosce nessuno e sbaglia i nomi di tutti, ma i Magnanimi ancora una volta lo perdonano. Piano piano ci sediamo e appaiono un paio di pintoni di Vignalonga (quella Barbera di cui rendiamo gran merito al buon Boveri) e bianchetti vari, fra cui "spezialita" del Sudtirolo made in Rocca.

Il clima si scalda... Nessuno è però più caldo di Valter che si ingegna col vino rosso a bagnare le costine e con quello bianco a sfumare gli spiedini... e li gira, li guarda, li assaggia con gli occhi e li tasta con la forchetta, li sposta, gli parla e fa loro prendere un po' di fiato al fresco prima di rosolarli di nuovo... Piange di commozione, o forse dal fumo. Povero Valter, noi a sbafare e lui a sudare sulla piastra ove rifiuta sdegnosamente il cambio, e ha ragione. Chissà cosa avremmo potuto combinare noi! Grazie Valter!

Alle 21.40 Rocca si mangia un pezzo di forchetta e poi un'altro dall'altra parte (era sbilanciata), Angelo rompe, Nobili declama il 2143 che forse è il PIN del suo telefono (?) e poi descrive la figlia di qualcuno che era proprio carina!!! Ma va? Alle 21.57 (ora di Rocca) si rivanga la storia di uno sten figlio e pure culattone che ha trovato lungo nella marca altoatesina... poi finalmente a Beppe scappa un brano della "Predica" di Artuffo, poeta dialettale astigiano di inizio 900 (e da noi villici incolti attribuita a Gipo Farassino), segue a ruota la declamazione della "Serata ciucatur' a" e via dicendo... Dicendo e dicendo, per qualche stano collegamento si arriva a Keynes, famoso economista (e il

Berutti che lo credeva un filosofo) di cui si riportano dotti studi e analisi matematiche economiche e *scientifiche* applicate al nostro Paese da cui alla fin fine ne risulta "*che siamo andati del culo*"... La combriccola si compiace di grufolare nello sconforto e si mette a parlar di euro, dollari, talleri, durc e compagnia bella. Per fortuna interviene il prode prodiere Armando con un "*quand che ai sun le mosche a fervè tuca scaudese a mars*" che finalmente riporta la conversazione su binari colti dando poi il là al nostro Vate - Beppe che declama la celeberrima "*Tic - Tic - Tic la guoccia in copp'a la lamiera*" e il famoso "*Strunz tu duorm*" nell' interpretazione dell' ormai famoso duetto col moscone che ronza a caccia di merda... Valter finalmente molla la griglia e si avvicina per bere un bicchiere.

Alle 24.03 (ora di Rocca) il Nobile Armando si commuove al ricordo delle guerre puniche, e un'altro cita col medesimo spirito Tarquinio il superbo e si declamano i 7 (o 9) re di Roma... e poi Pitagora con gli specchi ustori fino a che... puf, puf, puf, puf... la sequenza di re, tiranni e inventori dell'antichità viene interrotta bruscamente da una squadra di alpini che salta dal portellone posteriore di un Chinook nella neve alta e soffice. Puf, puf, puf, puf ... è poesia pura quella declamata dal Claudio Rocca, prode ufficiale alpino, nel descrivere gli assaltatori che colloca in anni oscuri dalle parti di Orgere: gli Alpini saltano e nel turbinio di vento spariscono tutti nella neve, tutti, tranne un porta arma MG alto 1,95 che non era sprofondato... (qualcuno dà di gomito e a bassa voce dice che aveva beccato una pietra fra le gambe). Armando su questa diceria sbronda di brutto e non si trattiene più: per analogia declama con enfasi il nostro elisbarco di Pollein (quando ci fecero salire in fila uno dietro l'altro su un muretto di 90 cm e saltar giù dall'altra parte con armi e bagagli, e l'elmetto ci beccava di taglio sulla nuca. Ma alle 24.34 per fortuna rientra Rocca col genere fiabesco rammentando una truna nella neve alta due metri, ma subito un irriverente racconta della pretesa di Setti Lucio di avere un picchetto "*lungo cos'*", e non di meno, da metterci sopra per segnalargli ad evitare che qualche viandante ci cadesse dentro mentre gli altri dormono. Mentre Ercole fa la foto al picchetto e il Maero figlio ci riprende con un televisore portatile, noi si disserta ancora un po' di tempi andati, di Nobili che si impraticava con la sciabola in posti non acconci e di altre cose che non riesco più a decifrare dai miei appunti bisunti e sgualciti... la sera pian piano si spegne. Un lupo solitario avrebbe voluto cantare, ma per fortuna lo zittiamo subito, che poi sveglia e spaventa i bambini di questo ameno Paese.

Ciao, ciao, in gamba ... Ciao. Rientriamo mestamente alla magione con il driver poppiero figlio che guida tutto serio la quattroruote per la campagna sconosciuta: per tutta la sera ci ha guardato come la chiocchia i suoi pulcini, e ora siam qui: quattro vecchietti affidati alla sua pietà. Per la strada abbiamo avuto uno scatto d'orgoglio, si è vero, uno scarto momentaneo c'è stato: una birra, ma è durato poco... Si è spento come la schiuma in fondo al bicchiere. Ed ora è tardi.

Ciao.... ciao.... Tutti i fratellini drivano ora per conto loro nella notte verso la nanna.
Alla vecchia!